

# quando la spiritualità diventa pop

Alessia  
Brombin

**N**egli otto mesi trascorsi dall'elezione di papa Leone XIV, ci si è sforzati di comprendere la sua figura e lo stile che caratterizzerà il papato, anche attraverso la sua statura spirituale. Gli indizi non direttamente riconducibili a sant'Agostino sono stati tuttavia sparuti e frammentari. Durante la conferenza stampa del due dicembre scorso, tenutasi nel volo di ritorno dal suo primo viaggio apostolico, un giornalista tedesco gli chiese come avesse vissuto i momenti della sua elezione. In quell'occasione il papa rivelò che ogni qualvolta si è trovato a dover affrontare momenti di intensa prova, come la missione in Perù, si è affidato alle parole di un francese, si tratta di fra Lorenzo della Risurrezione – al secolo Nicolas Herman – un fratello converso carmelitano del 1600, in breve un laico. Il testo a cui si riferiva il papa è *La pratica della presenza di Dio*, uno scritto che condensa in sé semplici istruzioni pratiche per vivere al meglio la vita spirituale. In quell'occasione dichiarò "L'ho letto molti anni fa, ma descrive un tipo di preghiera e spiritualità

in cui si dona semplicemente la propria vita al Signore e si permette al Signore di guidarci". Il testo in questione in realtà è una compilazione postuma, che è stata redatta ad arte sulla base delle sedici lettere che lui indirizzò a religiosi, religiose e dame, nonché le sue massime spirituali. Il più grande esperto di fra Lorenzo, Conrad De Meester, un carmelitano scaltro belga, il curatore dell'ultima edizione critica di riferimento (pubblicata in Italia nel 1992), ci informa che le informazioni su di lui provengono da Joseph de Beaufort, il vicario generale dell'allora vescovo di Châlons-sur-Marne, Noailles, che lo conobbe personalmente. De Meester lo definisce un "non-intellettuale", per questo si mette in dubbio, non tanto la paternità delle riflessioni, ma la forma in cui furono scritte e divulgate. La prima edizione risale al 1692-94, in due volumi, il cui scopo principale fu di fugare i dubbi sul presunto quietismo. Sì, perché venne associato a Fénelon, il quale lo incontrò di persona e ne trasse un'impressione assai favorevole. Scrivendo alla contessa di Montberon, Fénelon testimoniò che "fra Lorenzo è rozzo per natura e



delicato per grazia”, restituendoci altresì il ritratto di un uomo gioioso, nonostante la malattia. In seguito, Fénelon si servì delle sue riflessioni come argomento a difesa della propria posizione sull’amore puro, quando fu contestato dalla censura pontificia. La seconda edizione vede gli scritti di fra Lorenzo inclusi in una raccolta assieme a quelli di madame Guyon, una mistica francese che fu accusata anch’essa di quietismo. La terza, che risale al 1710, promossa da Pierre Poirer, un pastore protestante, questa fu la base per tutte le traduzioni successive circolate tra i protestanti inglesi e poi americani. Il libro, ristampato innumerevoli volte, si affermò col tempo quale espressione della corrente evangelica della “religione del cuore” anti-istituzionale e individualista che è giunta sino ai giorni nostri.

#### **DAL QUIETISMO ALLA “RELIGIONE DEL CUORE”**

Ma vi sono da rilevare alcune lacune sottese in questi scritti. Per questo sia de Beaufort sia il primo traduttore inglese si sforzarono di arricchire gli insegnamenti, corredandoli di citazioni scritturistiche allo scopo di imprimere una curvatura

cristologica e una solida dottrina ecclesiale; elementi che, in realtà, non emergono dallo stile delle massime né dalle lettere originali. Inoltre, se non fosse per il suo biografo, difficilmente collocheremmo fra Lorenzo tra le mura monastiche. La sua spiritualità non è intrisa dello spirito del chiostro. Un dettaglio curioso, oggi il convento dove visse il carmelitano, che si trovava in rue de Vaugirard, è la sede dell’Institut catholique de Paris. Dalla fine dell’Ottocento, questa istituzione rappresenta la roccaforte della sensibilità modernista e progressista del cattolicesimo francese. Il luogo del quietismo mistico è diventato nel frattempo il laboratorio della teologia critica.

Le edizioni oltre oceano giunsero solamente alla fine dell’800, anche in questo caso a diffonderne gli scritti fu una casa editrice di stampo evangelico, la Fleming H. Revell company di New York. Mentre John Wesley, e altri eminenti teologi dell’area riformata, si preoccuparono della sua promozione raccomandandolo. *La pratica della presenza di Dio* non andò così mai fuori stampa, e nel corso degli anni, cristiani di ogni denominazione lo

trovarono utile, tanto che negli ultimi sessant'anni ha collezionato decine di ristampe negli Stati Uniti, tra cui quelle degli editori protestanti come Whitaker House, Revell, Baker Books e Brown Chair Books.

In tempi recenti, l'influente teologo afro-americano Howard Thurman – maestro spirituale di Martin Luther King – è stato accostato a fra Lorenzo per l'affinità spirituale. Non a caso una curatrice tra le più perspicaci, Carmen Butcher, lo ha citato in esergo. Nel discorso di commiato allo Spelman College di Atlanta, Thurman aveva detto "C'è in ognuno di voi qualcosa che aspetta e ascolta il suono dell'autentico in voi stessi. È l'unica vera guida che avrete mai". Come fra Lorenzo, anche Thurman sosteneva che Dio si manifesta nel silenzio interiore della vita quotidiana. Queste considerazioni dimostrano succintamente come fra Lorenzo abbia fatto breccia nella sensibilità religiosa americana, caratterizzata dal pragmatismo e dalla ricerca dell'esperienza personale – lo stesso *humus* in cui si è formato il papa americano.

#### **PASTORALE O TEOLOGIA? UNA DOMANDA APERTA**

In Italia fra Lorenzo non ha avuto la risonanza che ci potremmo aspettare. Pur muovendosi entro i confini della dottrina cristiana, la sua spiritualità mistica è rimasta ai margini della Chiesa cattolica romana a causa delle iniziali analogie con il giansenismo e il quietismo. Tuttavia, le dichiarazioni del papa hanno colto impreparate le case editrici italiane. La prima traduzione dal francese risale al 1990 (dall'edizione francese del 1948), seguita nel 2004 da alcuni estratti, che sono introvabili. Per tale ragione, l'otto dicembre scorso la casa editrice del Vaticano ha ripubblicato l'edizione più recente, con in aggiunta la prefazione del papa, il quale riprende il concetto di come il messaggio abbia segnato il suo cammino. Leone XIV descrive la "pratica ardua eppure accessibile per familiarizzare con Dio, capace di rendere leggere le incombenze quotidiane", collegandola a mistici del calibro di Teresa d'Ávila. Il 22 dicembre, durante i tradizionali auguri natalizi alla Curia romana, ha donato il libro ai presenti. Nel discorso ha menzionato anche Dietrich Bonhoeffer per parlare del mistero del Natale, dicendo che Dio "non si vergogna della bassezza dell'uomo" e "ama

ciò che è perduto". La scelta, anche in questo caso, è altamente rivelativa.

Dunque, i suoi punti di riferimento sono un carmelitano laico amato dai protestanti e un teologo luterano. Sono indizi di una spiritualità meno radicata nella tradizione cattolica continentale, più orientata verso i riferimenti "pop" del mondo anglofono – un rimando più o meno esplicito all'eredità americana nel suo vissuto spirituale che ha esposto il papa a una tradizione ecumenica e transconfessionale. Resta da chiedersi se questa spiritualità dell'esperienza immediata, pur pastoralmente efficace, sia davvero in grado di parlare alla tradizione cattolica europea, abituata a una densità teologica che fra Lorenzo elude. Comprendiamo che la promozione di fra Lorenzo da parte di Leone XIV risponde più a un'esigenza pastorale che teologica. Si tratta quindi di discernere i tratti di una spiritualità "pop" nel senso di "popular", ossia accessibile, pratica, fruibile: proprio queste peculiarità sono la chiave del suo successo che ha messo d'accordo i protestanti e i cattolici romani. In Leone è stata dirimente l'eredità ricevuta dalla cultura americana che ha privilegiato l'esperienza personale rispetto al rigore dottrinale, la praticità rispetto alla tradizione magisteriale. Un ultimo rilievo resta da chiarire. Fra Lorenzo è comunemente appellato come "venerabile", ma la Chiesa cattolica non gli ha mai conferito questo titolo. L'equivoco nasce dal prestigio spirituale che trasversalmente gli hanno riconosciuto. La sua figura è collocata perciò in un limbo, seppur di grande prestigio spirituale – perché è "santo" ma solo per devozione popolare. Le luci della ribalta hanno invece riaperto le speranze di chi vorrebbe veder avviato il processo di beatificazione. La scelta di Leone XIV ci pone però di fronte a una domanda scomoda. Fra Lorenzo è un maestro dell'esperienza personale, non della teologia sistematica. Offre consolazione immediata e manca di spessore teologico. Se il primo riferimento spirituale del papa è un laico mai canonizzato, amato dai protestanti più che dai cattolici, significa allora che stiamo assistendo a un'apertura ecumenica o a una possibile risignificazione dell'identità spirituale cristiana? Per ora sappiamo che la Chiesa parla sempre più con accento americano, anche quando cita un francese del Seicento.

**Alessia Brombin**